

“La figura del coordinatore”

INCONTRO COORDINATORI CENTRI DI PRIMO ASCOLTO

VENERDI' 20 OTTOBRE 2017

A cura di Giampietro Marcassoli

- *Il CAMMINO UMANO e PERSONALE del coordinatore e le sue MOTIVAZIONI*
- *Il supporto alla gestione delle EMOZIONI, dei FALLIMENTI, della COMUNICAZIONE INTRAPSICHICA e delle FATICHE RELAZIONALI con i volontari*
- *La gestione delle FRAGILITA' personali del coordinatore e di quelle dei volontari: risorsa e limite per aiutare i poveri*
- *La SUPERVISIONE del coordinatore*

Per una buona lettura suggerisco:

- “La relazione di aiuto” K. Rogers
- “In principio era l'ascolto” don Giuseppe Monticelli
- “L'ora di lezione” Massimo Recalcati

LA LEGITTIMAZIONE

Per essere coordinatore ... per essere capo occorre la legittimazione.

Se è un'Associazione attraverso una elezione. Nel caso di una Parrocchia da parte del rappresentante legale o meglio ancora da parte del Consiglio Pastorale da cui si riceve mandato e a cui si restituisce un servizio, un cammino, la visione della povertà, le pratiche di carità e le modalità di vivere la carità: bellissimo se fosse deciso dentro un Consiglio Pastorale (pure eletto!) e condiviso con gli strumenti e nei modi con l'intera comunità.

È UN SERVIZIO

E deve essere a tempo (non ci deve essere identificazione). Abbiate il coraggio di chiedere un cambio. E di sparire.

Non distinguiamo tra Coordinatore Assunto dalla Parrocchia (e quindi è un lavoro) e Coordinatore volontario (qualcuno è arrivato per fare qualcosa poi si è ritrovato a fare anche questo).

IL COORDINATORE

- Ha la sua storia
- Ha il suo vissuto e il nostro essere è frutto di vissuti concatenati
- Il proprio rapporto con la madre e con il padre (non a caso lo dico)
- Il proprio rapporto con la sofferenza e con il dolore
- Ha la sua genetica (“Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto di me era già scritto”) e quindi il proprio rapporto con la nostra sessualità e con la nostra capacità di amare
- Ha il suo percorso formativo e lavorativo
- Ha i suoi tempi di gioia, di sofferenza, di entusiasmo e di apatia, di vitalità e di angoscia (“Perché il signore abbassa ed innalza – rende povero ed arricchisce”)

... tutto questo ed altro ancora contraddistingue la nostra personalità, il nostro modo di relazionarci all'altro.

1. IL COORDINATORE ACCOGLIE

- Se è un operatore assunto lo scelgo – ma anche questo avrà la sua storia
- Se si tratti di volontari accoglie tutti, perché dentro le azioni di volontariato e dentro i cammini di Chiesa si accoglie chiunque – maggior ragione dentro i cammini della carità
- Si accoglie anche chi si professa ateo – perché portatori di valori

2. IL COORDINATORE CHIAMA

- Alla luce dei bisogni professionalità, anche solo sul singolo caso
- Le risorse sono dentro il Territorio

3. IL COORDINATORE CHIAMA CIASCUNO PER NOME

- Questo vuol dire che il coordinatore ha un rapporto personale con ciascuno, lo conosce, si confronta
- E ne conosce attitudini (non serve la laurea!), competenze, capacità e dà a ciascuno il proprio compito
- Richiama alle persone le proprie capacità e competenze (noi siamo quelli che gli altri ci dicono che noi siamo)

4. IL COORDINATORE ASCOLTA OGNI VOLONTARIO, OGNI COLLABORATORE

- Le proprie fatiche personali
- Le fatiche nelle relazioni di aiuto
nel gioco dell'empatia e dell'antipatia (che fare se non riesco a dialogare con un volontario? Se non mi capisco? Se l'altro tira su un muro?)

Ascolta ... non dà consigli ... tiene a bada la propria relazione intrapsichica che sollecitata chiede di essere detta con consigli, aneddoti e buona esperienza ... perché in ultima analisi questo deve poi fare un centro di ascolto.

5. IL COORDINATORE COORDINA UN GRUPPO, QUELLO CHE IN TERMINI PROFESSIONALI DICIAMO UN EQUIPE

- Non stende solo il calendario dei turni
- Ma crea opportunità di confronto sui casi, sulle povertà, sulle modalità comuni di presa in carico, delle fatiche delle relazioni di aiuto (perché occorre anche dirselo quando non si riesce o una fragilità mi rimanda alla mia fragilità)
- Da solo o attraverso la formazione, o l'intervento in equipe di un supervisore, sia per la rilettura dei nostri cammini personali
- Sia per rileggere quello che stiamo facendo

Perché vivere il servizio sia come coordinatore di un CPAC, sia come operatore o semplice collaboratore deve esserci la gioia del servizio, l'entusiasmo, la passione, deve essere una cosa che ci piace fare, in cui si sperimenta nel servizio desiderio e passione di realizzarsi e sentirsi utili.

GRUPPO 1 – Facilitatore: Silvia Togni

Il gruppo è composto da n. 10 coordinatori dei seguenti Centri di Primo Ascolto che alla domanda “DOVE ATTINGE FORZA IL COORDINATORE OLTRE CHE DALLA LEGITTIMITÀ?” condividono quanto segue.

Sonia, coordinatrice del CPaC della frazione delle Ghiaie di Bonate Sopra

- Rispetto alle questioni operative la forza e il sostegno arriva dagli altri operatori.
- La principale “valvola di sfogo” è in ogni caso il Parroco.

Gianni, coordinatore del CPaC del Vicariato di Casazza.

- Fatica a trovare forza dall’equipe che è costituita da persone molto diverse ciascuna con il suo modo di fare, in cui sembra emergere spesso il punto di vista soggettivo del più “forte” e non una condivisione più obiettiva. In questo senso la speranza è quella di trovare forza dentro una nuova organizzazione del CPaC.
- La forza non viene data dai preti, perché non presenti.
- La forza si riceve dai Servizi Sociali del Territorio che spesso accolgono e sostengono gli sfoghi.

Giovanna, coordinatrice del CPaC di Clusone.

- La forza arriva spesso dalla fede che alimenta le motivazioni del fare anche in termini di affidamento delle situazioni ascoltate e delle “croci”.
- Dai poveri che si ascoltano soprattutto quelli con cui si capisce di avere più feeling e relazione.
- Non si riceve molta forza né dall’equipe né dal Parroco.

Paolo, coordinatore del CPaC di Grumello del Monte.

- La forza non arriva dal Parroco perché sempre più impegnato.
- La forza arriva dalla moglie che aiuta a leggere le situazioni in modo più distaccato.
- C’è una sana inquietudine che nasce dal confronto con il Vangelo, in particolare con in brano di Giovanni che provoca con le domande “dove eri tu e cosa hai fatto tu?” che fa chiedere “e io dove mi colloco?” nonostante tutti i propri limiti personali.
- Nell’equipe, nel gruppo non si trova una condivisione del ruolo di responsabilità.
- Il desiderio è quello di trovare questa condivisione della responsabilità nei preti e nei Consiglio Pastorale Parrocchiale (per trovare l’elemento della Comunità). Questo desiderio non si rivolge necessariamente all’equipe.

Piercarlo, coordinatore del CPaC di Pagazzano.

- Mettere in campo azioni di carità è il pilastro dell’essere cristiano.
- Attraverso la testimonianza personale nell’azione di carità passa anche la testimonianza del cristiano.
- A volte la tentazione è di dire “chi me lo fa fare?”.
- Il coordinatore dovrebbe essere l’organizzatore, a volte si cade troppo nella praticità.

Gianmario, coordinatore del CPaC di Villa d’Almè.

- La motivazione personale è importante e la si trova principalmente:
 - o nei percorsi di formazione dedicati alle organizzazioni o specifici della CARITAS (in particolare sul tema dell’ascolto e sulle nuove questioni pratiche che avanzano);
 - o nel gruppo;
 - o nel “senso del dovere” di lavorare/spendersi soprattutto per gli altri.

Fulvia, coordinatrice del CPaC Interparrocchiale di Dalmine.

- La forza la si trova nell'equipe e nella "visione esterna" che è data soprattutto dalle collaborazioni.
- Inoltre nella formazione spirituale che si riceve nell'incontro con il Parroco, una volta al mese, soprattutto sull'accoglienza e sui poveri.
- Si riceve forza quando si vede di aver trovato qualche soluzione per le famiglie.
- Il proprio coniuge/la propria famiglia sostengono soprattutto nell'accettare e nel sostenere il tanto tempo passato fuori casa.

Cinzia, coordinatore del CPaC STAZZA (Stezzano-Azzano San Paolo-Zanica).

- Si è supportata dalla condivisione e dal confronto in equipe in cui si trovano persone anche più "esperte" del coordinatore. Con questa equipe si condividono spesso le difficoltà, l'insofferenza, la rabbia.
- La coordinatrice precedente è punto di riferimento che ha insegnato e trasmette ancora delle "pillole di saggezza"
- La forza arriva anche dal ritiro spirituale di quaresima e di giugno.

Renato, coordinatore del CPaC di Seriate.

- Nella scelta caritativa si vive la dimensione più piena dell'essere cristiano.
- La forza la si riceve nell'incontro dell'uomo, lavorare con le persone arricchisce nella fede.
- Sostegno e forza è anche il lavoro in equipe dove si apprendono tante cose nuove e si imparano a vedere le povertà da diversi punti di vista.

GRUPPO 2- Facilitatore: Sara Parolini

Si aggiunge e si presenta al gruppo Erica, coordinatrice del CPAC di Zogno.

Riprendiamo quanto condiviso verso la fine dello scorso incontro rispetto al tema della cura del gruppo interno di volontari e/o operatori.

Propongo di completare individualmente una scheda che è stata predisposta proprio con l'obiettivo di guidare i coordinatori in una riflessione attiva sul livello di conoscenza delle persone che operano nei loro CPAC.

In particolare, viene chiesto di pensare a un volontario e di esplicitare poi almeno tre sue attitudini, almeno due competenze, due capacità e un punto debole. Purtroppo, per mancanza di tempo, ogni coordinatore ha completato la scheda riferendosi solamente ad un collega.

Ci si confronta circa la "fatica" emersa dal focalizzare il proprio pensiero rispetto alle diverse sfaccettature di una specifica persona (volontario scelto). Emerge, inoltre, qualche perplessità riguardo le differenti definizioni tra attitudini, competenze e capacità personali.

Il gruppo sceglie di far estrarre a Giordano una scheda qualsiasi tra tutte quelle completate.

Si legge il profilo della persona descritta da Cristina:

- attitudini: convivialità, ironia e leggerezza
- competenze: coinvolgimento operatori, erogazione di servizi
- capacità: relazionali, di sdrammatizzazione

- punto debole: non costruisce e non porta avanti le progettualità pensate dall'equipe per gli utenti.

Si avanzano alcune domande per approfondire quanto descritto da Cristina.

Enzo condivide la difficoltà, a volte, di fare il coordinatore in un gruppo di persone con le quali è presente un rapporto di amicizia nato prima che si formasse l'equipe di volontari. Ad esempio, non è facile intervenire e mediare quando i volontari (come quello pensato da Enzo per compilare la scheda) prendono autonomamente delle decisioni operative in certe situazioni di bisogno.

Più in generale ci si interroga sulle modalità migliori che i coordinatori possono perseguire per mantenere un clima confidenziale, familiare e di fiducia reciproca all'interno del gruppo pur continuando a svolgere il loro ruolo con funzione di coordinamento.

Alcuni coordinatori si confrontano sui diversi modi messi in atto dai volontari dei CPAC per quando concerne lo "stare nel gruppo", l'entrare in relazione e l'espone la propria opinione. Ci sono volontari, per esempio, che si espongono spesso, senza timore, altri che invece si esprimono poco e risultano molto compiacenti. Uno delle funzioni del coordinatore dovrebbe essere quella di valorizzare le attitudini e le capacità di ogni operatore, ascoltare le diverse opinioni e cercare il più possibile la mediazione tra i componenti del gruppo (ad esempio quando si sceglie insieme una progettualità o quando occorre prendere una decisione operativa).

Giordano legge la scheda della persona descritta da Claudia:

- attitudini: cordialità, disponibilità e mitezza
- competenze: organizzazione e cura di ciò che le viene affidato
- capacità: accogliere ed accettare
- punto debole: poca autorevolezza

Claudia riferisce di aver scelto di descrivere una volontaria che cura "l'armadio del povero" perché, secondo lei, sono le persone alle quali solitamente si presta meno attenzione e di conseguenza anche i coordinatori conoscono meno rispetto agli altri volontari.

Si conclude con un breve scambio di riflessioni rispetto alla corrispondenza tra l'indole dei volontari e la posizione che occupano, i compiti che svolgono all'interno del CPAC.

Gruppo 3 – Facilitatore: Serena Rondi

LAVORO DI GRUPPO 3

Spunti guida dalla relazione di Giampietro:

1. il coordinatore "chiama ciascuno per nome"
2. il coordinatore e i suoi operatori fanno equipe

❖ Come conoscete i vostri collaboratori e quali relazioni intrattenete con loro al di là del servizio al centro di primo ascolto?

1. Monterosso

Anche per me che sono nuova di ruolo, posso dire delle volontarie del CPAC che le conosco bene, le ho coinvolte in questa storia; le conosco e conosco le loro attitudini, ci confrontiamo sempre. Chiamo qualcuno a parlare con i volontari quando sono in difficoltà con quelli che sostengono la

posizione “si è sempre fatto così”. Con le volontarie nuove c’è un rapporto di conoscenza e di confronto, ogni volta che facciamo ascolto e che ci troviamo. Conosco bene le volontarie perché siamo amiche, ho una buona conoscenza personale; non abbiamo sempre le stesse idee ma ci confrontiamo. Quando c’è il pericolo di interrompere il dialogo, chiedo l’intervento esterno, o il Parroco o altri volontari.

2. Torre Boldone

Poiché non sono originaria di Torre Boldone, quando sono arrivata non conoscevo nessuno. Per fortuna ho un carattere molto aperto e non faccio fatica a fare amicizia. All’inizio ho fatto sportello, così ho conosciuto le volontarie dell’ascolto; poi sono passata alla gestione del fondo famiglia, dove ho trovato altre persone con cui ho un rapporto meraviglioso. Anche loro riconoscono questa amicizia. Adesso che sono coordinatrice, ho imparato a conoscere bene anche le altre volontarie. A torre B. si facevano un paio di riunioni all’anno con il Parroco e tutti insieme gli operatori, una trentina: abbiamo deciso di trovarci un po’ più spesso solo noi in equipe.

Ho sperimentato in prima persona l’accoglienza. Giustamente diceva Giampietro che la presenza di gente da vent’anni porta ad una routine che è difficile da cambiare e ostacola il rinnovamento. Con il mio arrivo anche le altre hanno scoperto la voglia di essere più coinvolte e più aperte. Rispetto al coinvolgimento nuovo delle volontarie, in parte ho dovuto pensarci bene, in parte ho capito che era una esigenza condivisa, di fare qualcosa di più. Ho colto questo aspetto e ho coinvolto le volontarie in un rinnovamento del servizio.

3. Ciserano

All’inizio eravamo in cinque e ci conoscevamo tutte, anche perché ci davamo da fare anche in Oratorio. Due di loro sono mie vicine di casa, quindi la conoscenza era buona. Sono la coordinatrice ma in tre tutte facciamo tutto, ci sentiamo in WhatsApp. Coinvolgo le altre in base alle loro disponibilità, che conosco bene e a cui presto attenzione. La mia disponibilità di tempo è maggiore perché sono casalinga. Andiamo d’accordo e non abbiamo mai avuto problemi o discussioni. Ci incontriamo per valutare la situazione del servizio e dei progetti.

4. Rovetta

Ci sono molti sacerdoti che ruotano intorno al servizio, don Mauro è il referente. Io personalmente mi trovo molto bene nel mio gruppo del centro di ascolto. Abbiamo un ottimo rapporto di amicizia, anche con i volontari che gestiscono la distribuzione degli indumenti. Siamo un bel gruppo e lavoriamo sulla stessa lunghezza d’onda. Se ci sono problemi ci sentiamo tutti i giorni. Capita di essere in disaccordo, discutiamo. Don Mauro è disponibile in caso di supervisione.

5. Celadina

Non abito da molto tempo nella zona; con i collaboratori non siamo ottimi amici, ma buoni conoscenti. Con il tempo ci conosceremo meglio mi auguro. Credo che il Parroco mmi abbia scelto per la mia maggiore disponibilità di tempo; concordo con quanto detto da Giampietro, che per assumere questo ruolo ci debba essere quella caratteristica del “sentire un po’ dentro”. Credo che questo sentire vada un po’ risvegliato nei collaboratori; io tendo a voler arrivare dappertutto, è nel mio carattere, ma questo spinge gli altri a delegarmi molto. Giampietro spiegava che il coordinatore ha il compito di valorizzare le caratteristiche di ognuno. Confesso di non averlo ancora fatto in questo poco tempo a disposizione da quando sono coordinatore; la mia impressione è che si tende a limitare la disponibilità e mi ritrovo con buoni volontari che non hanno tempo per il servizio. Forse ci vorrebbe qualcuno di esterno che venga a spiegarci come dovremmo fare, come si fa il volontario al centro di primo ascolto.

Il Parroco è molto presente; parliamo solo dei casi e don Davide prende una parte di tempo dell'incontro per informarci delle sue cose.

6. Verdellino-Zingonia

Con le volontarie ho un buon rapporto di "amore-odio", nel senso che io sono nata nell'ascolto cinque anni fa, le conosco bene, conosco i loro limiti e so cosa posso andare a chiedere e a chi. Il problema nasce quando vado a chiedere qualcosa in più: andare oltre il pacchetto alimentare, la distribuzione dei vestiti; le volontarie hanno talmente timore di sentirsi inadeguate e dovere spendere altro tempo in più, che nascono impedimenti e scuse. Sono coordinatrice perché mi piace e lo sento, però a volte è veramente stancante perché tutto ricade su di me quando c'è da metterci di più. Al momento il Parroco non è presente e non fa quindi supervisione, vedremo. Trovo quindi, purtroppo, tanta disponibilità limitata da parte delle volontarie.

7. Bonate Sopra

Sono da tanti anni al centro di primo ascolto, ma nuova di ruolo. Posso dire di aver chiamato per nome tutti i volontari del servizio. L'ultima l'ho invitata personalmente in un'occasione qualsiasi. Vivo in un paese in cui la popolazione "storica" si conosce, conosciamo meno le nuove persone. Vorrei coinvolgere gente nuova. Nei rapporti tra di noi ci sono rapporti di amicizia e anche scontri di idee, posizioni diverse, discussioni. Mi sono ritrovata anche a chiedere scusa. C'è qualche piccola invidia e ci sono fatiche a stare nell'organizzazione e nelle sue regole. Ogni tanto dobbiamo ricordarci perché siamo lì come volontari... perché siamo lì in nome della comunità. Il momento di scambio non è solo una equipe sui progetti, sulle persone che ascoltiamo, ma anche per noi, per raccontare come stiamo e come viviamo le situazioni personali. Se venisse una persona nuova a chiedere di fare volontariato.... verrebbe accolta a braccia aperte, per poi capire in quale servizio sarebbe più a suo agio e portata. A che fa ascolto chiediamo di seguire un minimo di formazione, che per tutti quelli che oggi fanno ascolto. Giampietro diceva di coinvolgere delle persone esterne con competenze particolari: noi abbiamo una persona molto preparata, ma abbiamo anche tanti amici professionisti che ci sostengono volontariamente. Anche la Caritas ci è di grande supporto.

8. Nembro

Siamo otto e ci conosciamo bene, siamo amici e ci frequentiamo anche al di fuori del servizio. Abbiamo cominciato più o meno tutti insieme, fatta eccezione per una volontaria che è attiva dal '94 ma che, come tutti noi, si forma e si aggiorna. Non c'è chi dice "si è sempre fatto così". Quando ci si confronta ci si capisce, la condivisione è buona, come la comunicazione. Abbiamo camminato sempre insieme. In caso di discussioni, ci scontriamo ma superiamo i contrasti. All'inizio di quest'anno abbiamo avuto un grosso problema interno al gruppo e abbiamo valutato una supervisione in Caritas. Ne siamo usciti bene, però in un momento di bisogno molto grave abbiamo saputo chiedere aiuto e siamo stati aiutati.

❖ Tutti fate incontri di equipe?

1. BONATE

Non facciamo una vera e propria equipe; adesso ci troviamo un paio di volte l'anno tutti insieme. Ogni giorno di apertura all'ascolto diventa comunque un'occasione per confrontarci. I volontari del CPAC sono sempre gli stessi, per cui è facile vedersi e sentirsi sempre. Poi una volta al mese incontriamo l'assistente sociale, con cui discutiamo i casi attivati con il Comune. Altrimenti ne parliamo tra di noi. Il lunedì, terminato il momento di apertura all'ascolto, ci fermiamo a parlare e

questo è il nostro momento dedicato. Se io non vado al CPAC, mi chiamano e mi aggiornano. Arriva comunque la relazione via mail sulle persone che sono passate. Ci sentiamo sempre.

2. CISERANO

Anche per noi vale lo stesso: dopo l'ascolto ci fermiamo a discutere, anche perché in quel momento abbiamo con noi tutto il materiale utile.

3. CELADINA

La nostra equipe si incontra l'ultimo venerdì di ogni mese; si discute solo dei casi, non di noi volontari. Le discussioni hanno spazio, ma non ci sono grosse divergenze di idee. In base alla mia esperienza, il turnare sul ruolo del responsabile è molto importante perché fa rendere conto alla gente di cosa significhi ricoprire il ruolo di coordinatore. Io partecipo a tutti i venerdì e ho trovato un altro volontario fisso. Purtroppo a volte i volontari non hanno tempo e pazienza di ascoltare a lungo le persone. Peccato che all'inizio dell'anno i volontari non esprimano le reali disponibilità di giorno e di orario, sarebbe utile per l'organizzazione del servizio. Si cerca sempre di essere in tre; questo non è possibile. Ho anche invitato personalmente un volontario saltuario a venire ogni volta che pensava di avere tempo, lasciandogli libertà di scelta, ma non si è più visto.

4. MONTEROSSO

Siamo in tre all'ascolto, ma l'equipe è allargata, una volta al mese, a cui partecipa il Parroco e il referente della distribuzione degli alimenti e quello del vestiario. Non abbiamo ancora iniziato, ma pensiamo di fare così. L'incontro sarà guidato dalla coordinatrice del CPAC.

5. TORRE BOLDONE

Oltre ai due incontri annuali allargati a tutti i gruppi Caritas, ora iniziamo gli incontri solo per il gruppo dello sportello di ascolto; pare che la cosa possa funzionare perché c'è sempre necessità di parlare e confrontarsi. Le telefonate non mancano. Siamo in due per turno su due giorni di ascolto. Io sono sempre reperibile al telefono, ma proprio perché siamo allo sportello a coppie, in giorni diversi, ci sembra utile poi ritrovarci insieme per confrontarci.

6. NEMBRO

Noi siamo aperti due volte alla settimana, il lunedì e il mercoledì. Il lunedì, prima di aprire lo sportello di ascolto, facciamo il nostro incontro. Il Parroco non partecipa personalmente, la coordinatrice ha chiaro il ruolo e l'organizzazione. In equipe non facciamo formazione, si ragiona sui casi e sulle nostre posizioni e pensieri personali. E si decide insieme come comportarsi nei casi attivati.

GRUPPO 4 – Facilitatore: Damiano Bonetti

Presenti: Alessandro (Seriato) – Mirella (Piazza Brembana) – don Paolo (Vicariato Val Imagna) – Adele (Lallio) – Micaela (Ghisalba) – Luciana Zanardi (Gorle) – Annarosa (S. Anna) – Agnese (Chiuduno) – Gianmario e Mara (Martinengo).

Focus: trovare ad attivare risposte generative progettuali all'interno del territorio per rispondere ai bisogni e alle fragilità delle persone.

- Alessandro condivide la modalità con cui si sta ripensando l'azione del Centro di Ascolto di Seriate. Per favorire un'azione più efficace e più funzionale, data anche la grande dimensione

delle attività e dei bisogni, si sta provando a “spacchetare” l’azione di sostegno alla fragilità in settori specifici, affidando ciascun settore ad un responsabile competente proprio di quello specifico ambito. In questo modo si favorisce una maggiore efficacia delle proposte, ma anche un più realistico aggancio con il territorio. Occupandosi di uno specifico ambito, ed essendo competente, è più facile, per il volontario o l’operatore, interfacciarsi con le risorse del territorio. Una sorta di “imprenditoria della Carità”.

- Annarosa (S. Anna). Sottolinea la necessità che il gruppo volontari del CPaC si senta di appartenere alla Comunità parrocchiale e diocesana. Sentirsi cioè appartenenti ad una storia più grande aiuta a non sentirsi soli nel sostegno alla fragilità.
- Mirella (Piazza Brembana). Importanza di accorgersi che non si può risolvere tutto da soli e quindi saper alzare lo sguardo e chiedere aiuto, sostegno, collaborazione. Così come il CPaC può attivare risorse del territorio, è vero anche che lo stesso CPaC diviene una competenza sul territorio e si trova alle volte invitato, convocato a dare una mano al territorio a sostenere, con le proprie specificità, alcune situazioni specifiche.
- Gianmario (Martinengo). Il ruolo della Caritas è importante per il territorio perché è come un “pungolo” che interroga, provoca e dovrebbe aiutare la comunità a smuoversi.

Nel confronto emergono anche le seguenti fatiche e richieste di sostegno:

- Fatica di costruire “reti” tra soggetti che possono sostenere la lotta alla povertà. Proprio per questo si avverte il bisogno di una “mappatura dei servizi” e di strumenti guida per l’azione coordinata tra più soggetti.

Si è terminato l’incontro di gruppo con la sensazione che sarebbe stato necessario altro tempo di ulteriore confronto.

Terminando si faceva accenno anche al fatto che tra le risorse del territorio da attivare non si possono dimenticare le capacità e le competenze degli stessi poveri che si incontrano, che vanno visti non solo come bisognosi da sostenere, ma anche come persone abili e da abilitare per aiutarsi ed aiutare altri bisognosi.